

# Walmart aumenta i prezzi contro i dazi Utile in calo, cautela per i prossimi mesi

Corporate America

Il ceo: «Non siamo più in grado di assorbire la pressione delle tariffe»

**Marco Valsania**

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK

Conti oggi solidi, ma prezzi presto, anzi prestissimo in rialzo. Walmart, leader di vendite scontate e costi contenuti, fotografa la bufera di dazi imposti, sospesi e sempre minacciati. Il colosso del retail è il re dei datori di lavoro americani, con 1,6 milioni di dipendenti (il 37esimo stato dell'Unione per popolazione) e serve consumatori da una costa all'altra del Paese con oltre 4.600 punti vendita. Una presenza capillare che rende l'appuntamento con il suo bilancio la cartina di tornasole dello shock da tariffe, degli spettri di recessione e inflazione.

E di shock si tratta: la società ha riportato un fatturato in rialzo del 2,5% nel primo trimestre fiscale 2026, chiuso il 2 maggio, a 1,65,6 miliardi di dollari, con i negozi aperti da almeno 12 mesi che hanno messo a segno il 4,5% e l'e-commerce salito del 22 per cento. Ha insomma tenuto, anche se i profitti sono calati del 12% a 4,49 miliardi. Soprattutto, però, Walmart ha previsto sfide imminenti: rincari sono previsti fin da questo mese e continueranno in estate, effetto delle tariffe. «Faremo del nostro meglio per tenere i prezzi più bassi possibili, ma date le dimensioni dei dazi, anche a livelli ridotti, non siamo in grado di assorbire la pressione», ha affermato il Ceo Doug McMillon. Allarme ancora più esplicito dal direttore finanziario John David Rainey: ampiezza e rapidità dell'avvento delle tariffe, ha

detto, sono «senza precedenti nella storia». Rainey ha aggiunto che, oltretutto, è presto per conoscere il vero impatto, da misurare nei prossimi mesi. Un giudizio preoccupato spesso ripetuto nei commenti della Corporate America sulle recenti trimestrali e degli analisti sui dati di inflazione e crescita.

Walmart non ha rivisto l'outlook annuale, già considerato prudente, ma nell'incertezza ha sospeso le previsioni di utili per il trimestre in corso. E rincari esemplificativi del nuovo clima sono già filtrati, citati da Rainey: le banane, tra i prodotti più popolari sugli scaffali, sono aumentate dell'8 per cento. Circa un terzo delle merci in vendita a Walmart arriva dall'estero, con Cina, Messico, Canada, Vietnam e India in vetta all'import.

I dazi Usa sul made in China, in particolare, se ora temporaneamente ridotti da livelli da embargo del 145%, sono rimasti del 30%, un incremento molto pesante per vaste categorie di beni, al di là dell'immagine offerta da Trump per rassicurare, e cioè che gli americani sapranno farsi bastare «due bambole invece di 30 per giocare». Dalla Cina arrivano tuttora negli Usa, oltre ai giocattoli, più del 70% degli smartphone e dei pc e gran parte di materiali cruciali per l'industria.

Sarebbero state proprio le ripercussioni domestiche dei dazi - scarsità e rincari ai danni di ampie fasce della popolazione, comprese regioni disaggiate che lo hanno votato (e servite da Walmart) - a spingere il Presidente verso tregue di 90 giorni annunciate su una significativa porzione dei dazi. Problema è che restano le incognite sul futuro e che le barriere effettive tuttora in vigore sono comunque ai massimi dagli anni Trenta, in media quasi del 18% stando allo Yale Budget Lab. Sono salite di 15,4 punti percentuali dall'inizio del nuovo mandato di Trump alla Casa Bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

